Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795

Tag. S. Cairo

Riceva nel Frontespizio
Adriano

1.

Muro Ferriani C. Leg. Algarotti

VM

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
72
NO
BRAIDENSE

1460.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4472
MILANO

3892

INES DE CASTRO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

DI SAN BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno 1795.



IN VENEZIA

1795.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

NOn e'è ch'ignori le sventure d'Ines de Castro, e di D. Pietro Infante Ereditario di Portogallo celebri molto nella Storia Portoghese, per il che è inutile di stendere un preciso Argomento. Basti solo sapere, che questi sventurati Sposi, legati fra loro clandestinamente in sacro nodo, nonostante la rigorosa legge del Regno di non potere una suddita stringere in Consorte l' Erede del Trono, furono vittima dell' odio d' Isabella seconda Moglie del Re Alfonso, e Madrigna di D. Pietro, che tutta si adoprò, affinchè il Re sfogato avesse la piena del suo rigore contro i due infelici Consorti per l' odio concepito contro del Figliastro, il quale opposto si era alle sue nozze col Padre: lo che venne, secondo l'Istoria, eseguito con lugubre e sanguinoso successo; ma per non funestare i cuori dell'anime sensibili si sostituisce al tragico fine il perdono del Monarca onde rendere di lieto fine lo scioglimento del Dramma.

La Scena si finge nella Regia di Lisbona.

PERSONAGGI.

ALFONSO Re di Portogallo
Il Sig. Gustavo Lazarini.

D. PIETRO suo Figlio
Il Sig. Agostino Cellini.

INES Principessa di Sangue segreta sposa di D. Pietro e Dama d' onore
La Sig. Elisabetta Billiagton.

ISABELLA Regina seconda Consorte d' Alfonso
La Sig. Carolina Maranesi.

RODRIGO Principe del sangue Reale
Il Sig. Francesco Rossi.

FERNANDO Confidente del Re amico di D. Pietro
Il Sig. Giovanni Bottari.

Cori
(Di Grandi del Regno.
(Di Donzelle amiche d' Ines.
(Di Guardie Reali.
(Di Duci e soldati.
(Di Popolo.

Due piccioli Figli di D. Pietro e d' Ines che non parlano.

Schiavi Mori.

La musica è di diversi celebri Maestri: Francesco Bianchi, Sebastian Nasolini, Ignazio Gerace, Giuseppe Cervellini.

BALLERINI.

I Balli sono d' Invenzione e Direzione del Signor
EUSEBIO LUZZI,

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI

Primi Ballerini Serj
Il Sig. Carlo Wilnove. § La Sig. Luigia Demora.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Il Sig. Giusep. Benvenuti. § Il Sig. Giuseppe Coppini.
La Sig. Felicita Ducot. § La Sig. Anna Coppini.

Ballerino per le Parti.
Il Sig. Giuseppe Verzelotti.

Ballerini di mezzo Carattere.
Il Sig. Giovanni Capra. § La Sig. Antonia Airoldi.
Il Sig. Paolo Tosoni. § La Sig. Eufrasia Chiavari.

Ballerini del Corpo di Ballo.
Il Sig. Francesco Ferialdi. § La Sig. Teresa Capra.
Il Sig. Luigi Giarchi. § La Sig. Marianna Toni.
Il Sig. AntonioCampioni. § La Sig. Diam. Misiaglia.
Il Sig. Giuseppe Gualanti. § La Sig. Anna Rossi.
Il Sig. Giovanni Isacco. § La Sig. Benedetta Strada.
Il Sig. Luigi Fagorazi. § La Sig. Rosa Marchiori.
Il Sig. Carlo Landini. § La Sig. Teresa Simonetti.
Il Sig. Carlo Mongino. § La Sig. Metilde Baldrochi.

Altro Primo Ballerino.
Il Sig. Eusebio Luzzi suddetto.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione sarà diretto dal Sig. Giovanni Monti Milanese.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza festivamente adornata. Elevato Trono da un lato. Magnifico Arco Trionfale innalzato per solennizare il Trionfo di D. Pietro, che ritorna in Lisbona vincitore.
Gabinetto negli Appartamenti d'Ines.
Sala Reggia con gran porta praticabile in prospetto, che scopre i giardini Reali. Varie porte laterali, che introducono a diversi appartamenti. Notte. La sala è debolmente illuminata da' raggi della Luna, ch'entrano per le finestre, e la porta della Sala.

ATTO SECONDO.

Atrio.
Sala Reggia destinata alle pubbliche udienze.
Orrida Prigione con varie porte e scale praticabili.
Alcuni sedili di pietra.

ATTO TERZO.

Piazza.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Antonio Mauro.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza festivamente adornata. Elevato Trono da un lato. Magnifico Arco Trionfale innalzato per solennizare il Trionfo di D. Pietro, che viene vincitore dall' Africa.

Alfonso sul Trono con Isabella a lato, Rodrigo, *Fernando*, *Grandi del Regno*, *Damigelle*, *Guardie Reali*, *e Popolo; indi D. Pietro*, *Duci*, *e Soldati*.

C O R O.

Pop. VIva il Prence invitto e degno
Di Trofei di Palme, e Allor.
(*Al suono d'una marcia si avanza una schiera di soldati, che portano Trofei, e precedono il Carro Trionfale di D. Pietro.*

C O R O.

Pop. Delle schiere ecco il sostegno.
Ecco d' Africa il terror.
(*Vedesi venire sotto l' Arco trionfale sopra magnifico Carro tirato dagli schiavi Mori D. Pietro cinto da' principali Duci, e seguito da' Soldati e da' Prigionieri.*

C O R O.

Ricompensi il Padre, e il Regno
Il suo merto, il suo valor.
(*Scende D. Pietro dal Cocchio, e mentre*

questo si ritira, egli s'avanza al Trono, dove inginocchiandosi, presenta ad Alfonso il baston del comando.

Alf. (*scendendo dal Trono, rialzando, ed abbracciando D. Pietro.*
Sorgi, o caro amato figlio,
Io ti stringo a questo cor.
D. P. E' svanito ogni periglio:
Torno al Padre vincitor.
Alf. (Già placato è il Cielo irato:
D. P. a 2 (Tutto spira intorno amor.

Isab. Rod. Fern.
Bella pace, in questo Cielo
Il tuo velo ah spiega ognor.
Tutti. Ah per noi più non risplenda
Astro torbido e sanguigno;
Sol la gioja ognor discenda
A sgombrare il rio timor.
Alf. Figlio, la tua vittoria
Impegna il Genitore ad esser grato.
In così lieto giorno
Vo', che tu ascenda il soglio,
E consorte a Costanza oggi ti voglio.
D P. Di Castiglia all'erede?
Alf. A quella.
D. P. (Oh Dio!
Che fiero colpo!... Ah qual destino è il mio!)
Alf. Tu impallidisci, o figlio! Ah dì, l'offerta
Mal riceve il tuo cor?
D. P. Signor, sincera
E' quest'alma, che ho in seno. Io te 'l confesso,
Tu credi generoso
Premiarmi, e mi punisci.
Alf. E come?
Isa. Ah sposo
Ti affanni invan, se speri
Ch'abbia Costanza ad ottener quel core.

Alf.

Alf. E la cagion?
Isa. E la cagione è amore.
Ines è il foco suo...
D. P. Ti sforzi ognora
Di madrigna severa
Meco a compier le parti...
Alf. Intendo adesso
Delle fredezze tue verso Costanza
La sorgente fatal.
D. P. Ah Padre...
Alf. Ah taci:
Sì rispettabil nome
Non proferior. Un figlio, che non cura
L'onor del Padre...
D. P. Ah dì piuttosto, ch'io
Divenni l'odio tuo.
Alf. Indegno figlio!
D. P. Non chiamarmi così; ti prego a nome
Dell'estinta mia madre. Ah da me chiedi
Ogni prova, o signor; dimmi, ch'io vada
Nudo in mezzo agl'incendj incontro a tutti
I più fieri cimenti
Per conservarti il Trono,
E allor vedrai, se indegno figlio io sono.
Ma, Padre, un nodo tal...
Alf. Taci, non odo
Ragion, che svolga il mio voler. Tal nodo
Necessario è per noi: lo chiede onore,
Il popolo lo chiede,
Lo bramano le squadre,
Dover lo vuole, e a te l'impone il Padre.
A te da padre amante
Favello, e ti consiglio.
Non obbligarmi, o figlio,
A favellar da Re.
Ah, che la tema è vana:
So l'amor tuo per me:

Risponder sa il tuo core
Al mio paterno amor.
Ma se resisti, audace,
Trema del mio furore:
Un figlio contumace
Non soffre un genitor.
(*parte seguito da Fer. Rod. da' Grandi, e da Guardie.*

SCENA II.

D. Pietro, ed Isabella, Duci, Damigelle, Guardie, Soldati, e Schiavi.

D. P. SOn quelli amari detti.
Semi dell' odio tuo sparsi a mio danno.
Er' io del Genitore
Pria, che passato fosse
Dalle vedove piume al nodo tuo
La delizia e l'amor.
Isa. Qual danno mai
Tu ripeti da me?
D. P. Tutto, o Regina,
Tutto quel, che può fare
Un' anima infelice.
Isa. Audace! impegna
Quel parlar temerario
A rendermi così... Tremi quell' alma,
Ch' osi insultarmi, e al mio voler contrasti.
Son donna; son Regina; e ciò ti basti,
(*parte seguita dalle Damigelle, e da alcune guardie.*
D. P. Uso a soffrir costante
Sono il fiero rigor d'un astro infido:
Minaccia invan; del suo furor mi rido.
(*p. seguito da Soldati, e da Schiavi.*

SCE-

SCENA III.

Gabinetto negli appartamenti d'Ines.

Ines mesta e pensosa.

OH me infelice! E dove mai si trova
Chi più vantar si possa
Misera al par di me! Sposa son io,
E lo deggio celar... Son genitrice
E tacerlo pur deggio... Oh angustia! oh sorte!
Ah, stanca imploro il tuo soccorso, o morte.
Ma, oh Dio! perchè non viene
Il caro sposo, a togliermi da questo
Crudo abisso di duol? Come! ritorna,
E l'ultima a vedere è la tenera Ines!
Oh pena; che mi uccide!
Oh fier dolor, che me da me divide!
Vorrei sprezzar la sorte:
Vincer vorrei me stessa;
Ma dagli affanni oppressa
Mi sento, oh Dio mancar.
Ah, le querele mie dispergo al vento,
E intanto il caro bene
L'afflitta sposa a consolar non viene.

SCENA IV.

D. Pietro, e Detta.

D. P. ALfin pur ti riveggo...
Ines. Ah, Prence... oh Dio!
Dimmi, sei tu?
D. P. Sì, caro ben, son io.
Ines Ah, se sapessi quanto
Sospirando t'attesi!... Anima mia,

Ritorna a me quel core,
Come fido partì?
D.P. Sì, tuo ritorna,
E tuo sarà fintanto,
Che respira nel seno.
Ines. Oh dolci accenti! Oh me contenta appieno!
D.P. Son felice, amato bene,
Or, che sei vicina a me.
Ines. Son cessate le mie pene,
Idol mio, vicino a te.
a 2 (Ah, respira alfin quest'alma.
(Più soave e dolce calma,
(Caro ben, per me non v'è.
Ines. Il tuo amore ognor son io?
D.P. E ne puoi tu dubitar?
a 2 (Ah, qual gioja è questa, oh Dio!
(Io non ho che più bramar.
(*in atto di partire.*

SCENA V.

Alfonso con guardie e detti sorpresi dall' arrivo del Re.

Alf. INes, t'arresta; e tu per poco, o Prence,
T'allontana da quì. Sì scosti ognuno.
(*al cenno d' Alfonso si ritirano D. P. e le guardie.*
Ines. (Che mai sarà!)
Alf. Poss'io
Ottenere da te la vita il Regno
La mia tranquillità?
Ines. Signor, se posso
Impiegare a tuo pro tutto il mio sangue,
A versarlo son pronta.
Alf. Il sagrificio
E' assai minor. La destra oggi a Rodrigo
Porger pronta tu dei.
Ines. (Che sento mai, onnipossenti Dei!)

Alf.

Alf. Tu non rispondi? Ah forse
Ti spiace il nodo? Ah sì, pur troppo è nota
La fonte, onde deriva
La ripugnanza tua: del figlio mio,
So, che amante tu vivi...
Ines. Ah saria colpa
Il celarlo, o mio Re.
Alf. Che mai tu speri
Da un mal inteso amor?
Ines. Nulla; e una prova
Darne pronta or vogl'io. L'odiosa vita
In fra sacre ministre in sacro Tempio
Io vado a terminar.
Alf. A un sì bel voto
Corrisponde il mio cor. E ben, la pompa
Ad affrettar n'andrò. Vieni, che in quello
Sacro asilo del vero
Sarai sempre, lo giuro, il mio pensiero. (*p.*

SCENA VI.

D. Pietro viene furioso, e detta: indi la Regina in disparte.

D.P. INes, deh vieni...
Ines. Ah sposo, ah tu non sai...
D.P. Tutto so, tutto intesi... Ah vieni...
Ines. E dove?
D.P. Dove alcuno non possa
Turbare il nostro amor.
Isa. Che sento!
Ines. Ah pensa...
D.P. Non ascolto ragioni. In quel soggiorno,
Che al giardin corrisponde,
Attendimi fra poco.
Isa. Il Re ne corro
Veloce ad avvertir.

Ines. E tu frattanto?...
D. P. Io vado al mar: agil naviglio appronto,
Che altrove ci conduca, anima mia.
(*in atto di partire.*

SCENA VII.

Fernando con guardie e detti.

Fer. ALfonso a te m' invia: vuol, ch'io ti guidi...
(*ad Ines.*
D. P. Ove crudeli? è vano
Distaccarla da me.
Fer. Signor, perdona:
E' Sovrano il voler.
D. P. Al mondo intero
M' opporrò per serbarla...
Fer. A viva forza
Di strapparla costringi. Olà, custodi...
D. P. Il sangue vostro, o perfidi,
Pria verserò.
(*snuda il ferro in difesa d' Ines.*

SCENA VIII.

Alfonso con guardie e detti.

Alf. QUel ferro,
Temerario, deponi, e prigioniero
Ti rendi a queste squadre.
Ines. Per pietà non opporti. (*a D. Pietro.*
D. P. Ines... Ah, padre,
Quel minaccioso sguardo
Disarma il mio valor. Padre, son reo,
Ma è destin la mia colpa; errai nol niego;
Ma le miserie estreme
Tolgono la ragion. Tu non m' ascolti!
Infelice, che parlo? Ah, se l' oggetto
So-

Sono dell' odio tuo, se il sangue mio
Di versar hai diletto,
Ferisci, eccoti il ferro, ecco il mio petto.
(*depone la spada a pie del padre.*
No, della tua vendetta
Il fulmine non temo.
Costante al passo estremo
Quest' anima sarà.
E tu, mia dolce speme,
Se l' amor mio t' è caro,
Frena quel pianto amaro,
Che palpitar mi fa,
Dove si trova mai
Misero al par di me?
Più barbara vicenda
Di questa mia non v' è. (*parte.*

SCENA IX.

Alfonso, Fernando, Ines, Guardie.

Ines. AH ferma*... Ah come io ceppi
Un così caro Figlio
Può tollerare il tuo paterno affetto?
Ah no: rivoca il cenno.
Alf. Un figlio contumace
Non merita pietà;
Ines. Ma tu sei padre,
E questo nome assai
Significa, o mio Re. Ma poi qual fallo
Commise il figlio tuo?
Un trasporto d' amor.... E mi può dirsi
Di tal colpa innocente?
Alf. Io vo', che porga
La sua destra a Costanza, e pago io sono:
Scordo l' offesa, e al figlio reo perdono.

* *a D. Pietro, mentre parte.*

Ines. Di ciò, Signor, la cura
Lascia tutta a me stessa: al tuo volere
Il figlio ubbidirà.
Alf. Tanto prometti?
Ines. Ah, sì: dal Prence io posso
Tutto ottener. Non dubitar, quel core
Si piegherà lo spero.
Alf. E ben, per poco
Sospendo il mio rigor. Andate, e il figlio
Rimanga in libertà. Sovente il ferro
(*a Fernando, che parte con alcune guardie.*
Atto a ferir può risanar. Non oso
Però sperar, ch'abbia il mio cor riposo.
(*parte seguito da guardie.*

SCENA X.

Ines sola.

MIsera, che promisi! e come mai
Far, che sposo a Costanza
Lo sposo mio divenga! Ah sì, lo posso
Col privarmi di vita... E sarà d'altra
L'unico mio tesoro!... Ah no, che invano
Sì crudel sagrificio
Si spera dal mio cor. Del Prence in traccia
Rivolgo il piè... sì, la proposta fuga
Mi trarrà d'ogni impaccio, e così salvo
Senza restare oppressa
L'onor, lo sposo, i figli miei, me stessa.
Agitato è in seno il core
Fra la speme ed il timore.
Ah, chi sa, se più la calma
L'alma mia sperar potrà?
Deh tu freua oh Ciel tiranno
Tanto sdegno e tanto affanno.
Deh ti muova il mio tormento;
Sommo Ciel, di me pietà. (*parte.*

SCE-

SCENA XI.

Rodrigo, e Fernando.

Fer. E' Solitario il luogo.
Parla.
Rod. Confido, amico,
All'amicizia tua
Un geloso segreto. Io porto il core
Punto d'acuto stral: Ines adoro,
Ma quel bel cor m'invola
Il Principe Real. Deh, come oppormi
A un sì forte rival?
Fer. Cauto tu devi
Della Regina fomentar l'atroce
Odio contro del Prence. Ah dì, che mai,
Se un nodo Ines non lega,
Avrà il regno riposo;
E uno sposo se chiede, offriti sposo.
Rod. Saggio è il consiglio. Ah, se l'ardito Prence
Contrastarmi vorrà l'amabil core,
La vittima sarà del mio furore.
Tremi del mio furore;
Pensi, che amor m'è guida;
E che saprà il mio core
I torti vendicar.
Per lei, che adoro, oh Dei!
Sento strapparmi il seno.
Togliermi l'ido! mio!
Nò, tollerar nol so. (*parte.*

SCENA XII.

Fernando solo.

Fer. ALfin di quell'altero (*verso Rod., che parte.*
Giunsi a scoprire il cor. Vano è il consiglio,

Ch'ei s'affretta a seguir. Già la Reggia
Per opprimere il Prence
Di stimoli maggiori
Uopo non ha. Ma questa Reggia intanto
Contro il Prence congiura. Io l'amo, e lui
Difendere saprò dall'odio altrui. (*parte.*

SCENA XIII.

Sala Reggia con gran porta in prospetto, che scopre i giardini Reali. Varie porte laterali, che introducono a diversi appartamenti. Notte: la scena è debolmente illuminata dai raggi della Luna, ch'entrano per le finestre della sala, e per la porta sudetta.

Ines sola.

AImè! questo profondo
Tetro silenzio, che la reggia ingombra,
E questa oscurità m'empie d'orrore
D'assicurarmi invece. Il piè vacilla:
Scorrer per lo spavento
In ogni vena io sento
Gelido il sangue, e palpitarmi il core.
Sembra, che ogn'aura ogn'ombra
Esplori i passi miei. Pietoso Cielo,
Non far, che sia questo timor presagio
D'un funesto avvenir. La nostra fuga
Proteggi, o a questo seno,
Fa, che rieda il consorte illeso almeno.
(*sentesi schiudere la porta.*
Ma vien...Prence...Signor...sì, ch'egli è adesso.

SCENA XIV.

Alfonso, ed Ines.

(*Ines incontrando Alf., che soffermasi alquanto.*

Ines. AVanzati: che fai? Quanto fin'ora
Quanto tremai per te! Mille sventure
Pingevami il pensier, mille perigli.
Volo pei figli, idolo mio. (*frettol. par.*

Alf. Pei figli!
Che ascolto mai! Non era
A questo colpo preparato il core.
Anime ree, tremate. (*Ines torna coi figli.*

Ines. Al genitore
Appressatevi, o cari, e tu gli amplessi
Con la Sposa e con essi
Alterna, amato Prence.

SCENA XV.

D. Pietro Ines Alfonso, indi gran numero di Soldati alcuni dei quali con faci accese.

D.P. INes. (*sulla porta con voce sommessa.*

Ines. Che sento! (*sommamente sorpresa.*

D.P. Sposa. (*alquanto più forte.*

Ines. In braccio, ad altr'uom, Principe, io sono.
(*tentando uscire dalle mani d'Alfonso.*

D.P. Chiunque sei, perdono
(*furente snuda la spada correndo verso Alfonso, che fa lo stesso per propria difesa.*
E scampo non sperar. Dal braccio mio
La morte....

Alf. Olà. (*alla voce d'Alfonso corrono molti Soldati, alcuni con faci.*

Ines. Misera me! (*resta attonita.*

D.P. Gran Dio! (*gli cade il ferro per la sorpresa.*

Alf. Non ricercar perdono:
Più Genitor non sono,
Ma Giudice, ma Re.

D.P. Sia l'alma tua pietosa:
O rendimi la Sposa,
O dà la morte a me.

Ines.

Ines. La morte! Ah, no: che il figlio
Stato saria fedele,
Se il lusinghier mio ciglio
Non lo toglieva a te.

D. P. Ella è innocente.

Alf. E' rea.

Ines. Io lo sedussi.

Alf. Indegna.

D. P. *a2* (Pietà, Signor...

Ines. *Alf.* Chi regna
Ambo punir saprà.

D. P. Ed io saprò.. (*risoluto.*

Alf. Che mai?

D. P. Difenderla.

Alf. Morrai.

D. P. Ma non vilmente.
(*in atto di raccogliere il ferro.*

Alf. Olà.
(*alle guardie, che fanno qualche passo verso D. P.*

Ines. Deh, Signor, lo sdegno affrena:
Serba, o Prence, a lui rispetto. (*a D. P.*
Tu gl' impulsi dell' affetto, (*ad Alf.*
Tu il dover non obbliar. (*a D. P.*

Alf. Figlio reo.

D. P. Padre tiranno.

Alf. Ines a 2 Per la pena

D. P. Ines. a 2 Per l'affanno,

a 3 (Posso appena in tal momento
(Un accento articolar.
A quel mal, che ora sembra l'estremo,
Temo, ch' abbia a seguirne un peggiore,
E il mio core non sa che tremar.

D. Alfonso parte sdegnato D. P. è condotto via tra guardie. Ines resta disperata, e si ritira coi figli.

Fine dell' Atto Primo.

MARIO E FELICE

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

Di Composizione ed Esecuzione

DEL SIG. EUSEBIO LUZZI

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

VENIER

DI SAN BENEDETTO

L' Autunno dell' Anno 1795.

* * *

La Musica tutta nuova è del Signor Vittorio Trento.

ARGOMENTO.

SOn troppo note nella Storia Vicentina le strepitose ed infinite discordie di Mario e Felice ambi Presidi della Città di Vicenza nei tempi antichi, e ne' modi, co' quali quella città anticamente si governava. Non contento Mario d' avere con la forza dimesso dal comando Felice suo Zio lo esiliò con Publico Editto unitamente a tutta la sua famiglia. Nauseato da tanta ostilità e fierezza Rodulfo Duca di Trento cangiò l' amore, che aveva per Mario in odio implacabile, e come promesso sposo della figlia di Felice assunse la difesa di quella sventurata famiglia, e la fece ritornare con onore a Vicenza. Il popolo finalmente inasprito all'eccesso contro Mario per tante sue scelleratezze ne volle la morte, come pure di sua famiglia salva Branchilda unica di lui figliuola.

Gli episodj suppliranno a ciò, che non somministra la Storia, godendo la Pantomimica Rappresentazione di quella libertà, che il caratteristico spettacolo esige, come identico fregio dell' azione Teatrale.

La Scena si finge parte dentro, e parte fuori di Vicenza.

PERSONAGGI.

MARIO Preside di Vicenza Nipote e nemico di Felice
Il Sig. Eusebio Luzzi.

FELICE Preside esiliato da Mario
Il Giuseppe Verzelotti.

EMILIDE Consorte di Felice e madre d' Olinda
La Sig. Felicita Ducot.

OLINDA promessa sposa a Rodulfo
La Sig. Luigia Demora.

RODULFO Duca di Trento finto amico di Mario
Il Sig. Carlo Wilnove.

RANGIBERTO primo Prefetto di Mario e suo finto amico
Il Sig. Giovanni Capra.

MANSUETO secondo Prefetto del medesimo e suo finto amico
Il Sig. Paolo Tosoni.

BRANCHILDA Figlia di Mario
La Sig. Anna Coppini.

VOSIO gran Colonello di Rodulfo
Il Sig. Giuseppe Coppini.

RANGIBERTO amico intrinseco di Felice, e Generale del Duca Rodulfo
Il Sig. Giuseppe Benvenuti.

Dame e Cavalieri Vicentini.
Seguito di Guardie di Rodulfo.
Guardie Vicentine.

SCENA PRIMA.

Esterno d'antico Castello con veduta della Città. Alba.

VEdesi, Felice con la sua famiglia fuggire precipitosamente. Alcuni Soldati di Mario, la inseguono, la raggiungono, e tentano di rapire Olinda, di cui Mario è invaghito. Giunge col suo seguito opportuno Rodulfo, dal cui arrivo atteriti i soldati di Mario lasciano Olinda, e fuggono. Felice si getta a' piedi del Duca colla consorte e colle figlie, e gli fa noto il suo stato infelice. Egli tosto lo solleva, l'abbraccia; conforta tutta l'afflitta famiglia, e rassicura Olinda di tutto il suo affetto. Indi non pensando che a vendicare gli oppressi fa cambiar vesti a Felice; e perchè sieno intanto da qualunque insulto difese Olinda, la sorella, e lor genitrice, le fa entrare nella Torre del Castello ponendovi alla custodia alcuni del suo seguito. Un soldato di Mario a caso le vide colà porsi in salvo, e corre ad avvertirlo. Dopo i teneri alterni amplessi della sventurata famiglia, Felice parte con Rodulfo per entrare in Vicenza con lui.

SCENA SECONDA.

Piazza di Vicenza. Le strade sono pomposamente adornate. In mezzo della Piazza sta eretto un pilastro, in cui v' è scolpita la seguente iscrizione.

Chiunque il capo reca
Di Felice sconfitto
Avrà il Palagio e i beni
Dell' esule proscritto.

Il popolo compiange la famiglia esiliata, e legge con orrore l' incisa fatale ingiusta sentenza. Al suono intanto di giulivi stromenti comparisce Mario con tutta la sua corte per incontrare Rodulfo, che accoglie con tutt' i contrasegni di vera cordialità ed amicizia, e Rodulfo per lui finge amicizia e cordialità. Felice alla vista di Mario si turba, s' agita, e innosservato da' segni della bramata vendetta. Rodulfo lo vede, e l' assicura, che sarà vendicato; ma gli comanda d' essere prudente. Indi rivolto a Mario lo prega a far levare l' ignominiosa iscrizione, ed a richiamare l' espulso suo Zio. Mario con arte occultando l' astio contro il nemico con volto tranquillo accorda a Rodulfo le grazie richieste. N' esulta il popolo, e s' intreccia brillantissima danza. Dopo Mario accompagna Rodulfo al suo palagio, e prima, che il Duca si divida da lui, vuole questi, che quello gli rinnovi le già fatte promesse. Partito Rodulfo si presenta a Mario un soldato, che lo avvisa, essersi rifugiate nella Torre del detto Ca-

stello la Consorte e le figlie di Felice. Mario gli promette gran ricompensa, e gli comanda di condurlo al luogo indicato, e con alcune sue guardie parte furente giurando di vendicarsi del Zio.

SCENA TERZA.

Interno d'un diroccato Castello.

Emilide e le figlie sono smaniose per Felice, e afflitte e desolate s' abbandonano finalmente sopra alcuni macigni. Alla caduta d' alcune pietre dall' alto si scuotono, e balzano in piedi. Scende Mario in fretta colà, e tenta invano di consolare le afflitte atterrite donne. Rivolto ad Olinda le palesa il suo ardente amore per lei, e con maniere le più seducenti la prega a darle la mano di sposa. Freme ella a tale proposta, e si mostra risoluta piuttosto a morire, che acconsentire all' odioso nodo. Insiste egli, ma conoscendo vana ogni preghiera ogn' arte pensa rapirla. I pochi soldati di Rodulfo in van si oppongono al numeroso stuolo de' soldati di Mario. Olinda è rapita, e la Madre e l'altra di lei figlia rimangono nella maggiore afflizione.

SCE-

SCENA QUARTA.

Sala con varie porte, che corrispondono a diversi appartamenti.

Rodulfo leva la celata a Felice, e la fa riconoscere a Rangiberto e Mansueto, e gli stimola a vendicare i di lui torti colla morte di Mario. Essi esultanti abbracciano il loro Preside, e gli promettono la loro fede ed assistenza. Odesi calpestio di gente, che s'appressa. Rodulfo si ritira, e pone Felice come sua guardia alla porta del suo appartamento. Rangiberto in disparte sta osservando chi viene. Esce Mario con Olinda spirante odio e furore; dolcemente egli la prega a darsi pace, ma in vano; chiama a se le Damigelle, alle quali commette di consolarla, e parte. Rangiberto e Felice volano ad avvertire il Duca dell'arrivo d' Olinda. Mentre le Damigelle si studiano di tranquillarla vengono Felice ed il Duca. La figlia piena di gioja, riconoscendo il genitore con trasporto l' abbraccia, indi amorosa si volge a Rodulfo, e al padre, e a lui fa noto il suo ratto, e l' amara situazione della sua genitrice. Rodulfo con tenerezza l' abbraccia, e la dichiara sua Sposa. Esulta Felice, e prega il Cielo ad essere propizio agli Sposi. Rodulfo ordina ad Olinda di fingere amore per Mario, e l' assicura, che veglierà sopra di lei. Una Damigella recca l' avviso, che giunge Mario. Rodulfo e Felice in fretta abbracciata Olinda si ritirano. Mario si consola in vedere Olinda tranquilla, e le

fa

fa nuove proteste del suo amore. Una Damigella annunzia a Mario l' arrivo d' Emilide. Olinda a tal novella corre intorno all' amata sua genitrice, e teneramente s' abbracciano: nel tempo istesso viene dalla parte opposta Rodulfo con Felice, e a tutti lo fa riconoscere. Mario resta sorpreso, nè sa che risolvere; prende finalmente un' aria serena, ma a parte dinota tutto il furore. Rodulfo gli presenta tutta l' esiliata famiglia, e lo prega a coronare le sue grazie con contrasegni di pubblica gioja. Mario finge d' acconsentire, ma minaccia occultamente strage e vendetta, e tutti partono.

SCENA QUINTA.

Gran Sala con colonnati per celebrare la publica quiete, la riconciliazione di Mario e Felice, e le nozze di Rodulfo e d' Olinda.

Mario fremente esce con Rangiberto, Mansuetto, che crede amici, e con un seguito d' armati. Spiega l' empio suo desiderio di vendetta. Commette al seguito di celarsi dietro ai colonnati, d' uscire sul punto della maggior festa, e di trucidare Rodulfo, Felice, e tutta la sua famiglia. Il seguito innoridisce, e si rivolta contro di lui.

Esce con solennità tutta la commitiva. Tutti si sorprendono nel veder Mario quasi fuori di se. Rangiberto esprime l' enormità degli ordini suoi. Mario furente procelloso e disperato gli conferma, Inveisce contro Rodulfo, Felice, e gli astanti.

ti. Rodulfo ordina, che sia posto in catene. Mario conoscendo la sua terribile circostanza trae un pugnale, e s' uccide. Tutti commiserano il di lui fine. Rodulfo accenna, essere quello il fine degli empj: rimette in Seggio Felice, e con una danza generale termina il Ballo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Isabella, Rodrigo, e Fernando.

Isa. ROdrigo, i tuoi consigli
Si adempiron da me: contro del figlio
Già freme il Re. L'altero
A morte si trarrà.
Fer. Giusta è la pena.
Rod. E affrettarla tu dei. Tu ben rammenti, *(ad Isa.*
Quanto ordì contro te l'ardito Prence,
Perchè al tuo nodo non scendesse Alfonso.
Isa. E da quel punto in seno
Nascosi un odio atroce, e a poco a poco
Contro l'indegno figlio
Di destarlo io cercai nel cor del padre.
Per la guerra de' Mori
Duce il feci marciar, perchè mi avesse
L'Africa vendicata.
Fer. E fu la sorte
Prodigia all'armi sue del suo favore.
Isa. Ma morirà, me lo predice il core.
Fer. Del tuo cor seconda i moti,
Dell'audace il fato affretta.
Troppo giusta è la vendetta,
Che sul capo a lui cadrà.
(Ah! del Prence il caso amaro!
La pietà mi desta in petto:
Pur a finger son costretto
La più fiera crudeltà.) *parte.*

SCE-

SCENA II.

Isabella, e Rodrigo.

Isa. SEcondi pure il Cielo
I voti di quest'alma.
Rod. Ah pera alfine
L'abborrito rival.
Isa. Ma chi s'appressa?
Rod. Il Re.
Isa. Lasciami sola. Io vo' celata
Il tutto udir. *(Rod. p. ed Isa. si ritira.*

SCENA III.

Alfonso, Fernando, Guardie.

Alf. OLà, tosto si tragga
Il figlio innanzi a me.
) alcune guardie partono.
Fer. (Che mai risolve?)
Alf. Ines morrà. Saper dovea la legge,
Che condanna alla morte
Una suddita audace,
Che germoglio real stringe in consorte.
Fer. Al maggior de' perigli,
Mio Re, t'espone la sua morte. Troppo
L'adora il Prence; ed il vedere estinta
La fiamma del suo cor, chi sa a qual passo
Può condurlo il furor!
Alf. Forse il vedrai
Fedele esecutor de' cenni miei
Trafiggere egli stesso il sen di lei.

SCE-

SCENA I-V.

D. Pietro, e Detti.

D.P. A Che mi chiami? Hai forse
Segnata alfin la mia crudel sentenza?
Ov'è il palco fatal? Ov'è la scure?
Il carnefice ov'è?
Alf. Dinanzi sei
A un genitor pietoso,
Non al giudice tuo. Pronto son io
A ridonarti il mio paterno affetto,
Se ubbidirmi saprai.
D.P. Parla: che vuoi?
Alf. Tu devi in faccia al Regno
La tua colpa espiar.
D.P. Come?
Alf. Svenando
La primiera cagion del tuo delito.
D.P. La sposa? Oh Dio! che intendo!
Gelo d'orror.
Alf. A lei
Un colpo di tua man trafigga il core,
O fra mille tormenti
Tu la vedrai spirar.
D.P. E tu dicesti,
Ch'io son dinanzi a un genitor pietoso?
Alf. Questa è la legge.
D.P. Legge d'un tiranno,
Che da me si detesta.
Alf. Svenar la devi: la mia legge è quest'
D.P. Qual innocente sangue
Chiedi crudel, da me?
Alf. Cada l'indegna esangue;
Lo chiede un padre, un Re.
D.P. Cangia, Signor, consiglio.

Alf.

Alf. Al mio voler t'arrendi.
D.P. Non posso.
Alf. A forza il voglio.
D.P. Non deggio.
Alf. Ah, quale orgoglio;
(Combatte in questo core
(Sdegno, pietà, dolore.
a 2 (Non m'attendea da un figlio padre
(Sì barbara mercè.
(*D. P. vuol partire, ma viene trattenuto da Alfonso.*
Alf. Ove t'affretti?
D.P. Al carcer mio.
Alf. T'arresta:
Dunque la legge mia più non rammenti?
Fernando, Ines a me.
(*Fernando ricevuto l'ordine parte.*

SCENA V.

Alfonso, D. Pietro, Guardie.

D.P. PAdre, che tenti?
Alf. Ines tu dei svenar.
D.P. Ove son io?
Son del Tago alle sponde, o pur de' Sciti
Alle barbare rupi? Idea più orrenda,
Tirannide maggiore
Ove s'intese mai?
Alf. Quell'ostinato cor lo merta assai.

SCENA VI.

Fernando, e Detti.

Fer. INes a' cenni tuoi
Ecco pronta, o signor.
Alf. Con questo ferro (*dà uno stilo a D. P.* Tu

Tu le trafiggi il sen. Io quì mi celo
Spettator di sua morte.
Guai, se pietà t'arresta.
D.P. Ma qual barbaro cor?
Alf. La legge è questa. *(si ritira con Fernando seguito dalle guardie.*

SCENA VII.

D. Pietro, ed Ines.

D.P. Ciel! Che dirò?.. Come potrò l'aspetto
D'una tenera amante
Tranquillo sostener! Oh incontro! Oh istante!
Ines. Che veggo? il caro sposo! e ognuno seco
Mi lascia in libertà? Nume clemente,
Forse a pietà ti mosse
Il lungo mio dolor?.. Potrò sicura
Dividere fra lui
Ed i figli innocenti
Gli affetti del mio cor?
D.P. (Oh vista! Oh accenti!)
Ines. Sposo, ah dimmi: poss'io
Pace sperar?.. Tu non rispondi?
D.P. Oh Dio!
Ines. Tu sospiri?
D.P. Ah si fugga.
(vuol partire ed Ines lo trattiene.
Ines. E dove vai?
D.P. Nol so.
Ines. Volgi alla sposa
Un guardo almen.
D.P. Non posso.
Ines. E che? T'affligge
Forse la mia presenza?
D.P. Ah sappi...
Ines. E qual sventura

Mi

Mi resta da saper?
D.P. Il padre...
Ines. Siegui.
D.P. Chiede, che nel tuo seno...
Ines. Che chiede mai da me? Spiegati almeno.
D.P. Minaccia vendetta
Il padre severo....
Mi sgrida... m'affretta...
Io gelo al pensiero...
E' vuole, ch'esangue
Tu cada a' miei piè.
Io parto, mio bene,
Ritorno alle pene;
Ma in pegno d'amore
Ti lascio il mio core,
E vado il mio sangue
A sparger per te.
Al mondo, a me stesso
In odio mi sento.
Più fiero tormento
Di questo non v'è.
(vuol partire, ed è trattenuto dal padre, che sopraggiunge.

SCENA XIII.

Alfonso seguito da Isabella, Fernando, Guardie, e Detti.

Alf. T'Arresta, indegno figlio.
Io vo' sugli occhi tuoi,
Ch'Ines da mille colpi
Cada trafitta al suol.
Isa. Degna è colei
Del tuo giusto furor.
Alf. Olà, custodi,
Uccidete la rea
Senza pietà... Ma no: troppo onorata
La sua morte saria, se in questa Reggia,

Se

Se innanzi a me... Nel più terribil luogo
Traggasi quest' indegna,
E in carcere distinto
Quel perfido si chiuda. Infame morte
Al nuovo sole e l'uno, e l'altro attenda,
E a rispettar le leggi il mondo apprenda.
(parte seguito d' alcune guardie.

Ines. (Sposo infelice!)
D. P. (Misera consorte!)
Fer. Spera, o Signor. Trarti io saprò da morte.)
(piano a D. P., e parte con le Guardie, alcune delle quali conducono D. P., altre conducono Ines da lati opposti.

SCENA IX.

Isabella.

TRionfa, o cor, se oppressa
Miri la coppia rea. Ma se compita
Non è la mia vendetta,
Mai pace non avrò. Cielo! se fia,
Che delusa io rimanga,
Non so dire, a qual segno
Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.
Fra speme, e timore
Ondeggia quest' alma:
Momento di calma
Il core non ha.
M' affanna il pensiero
D' un odio represso,
Nè so, qual eccesso
Costarmi potrà. *(parte.*

SCE-

SCENA X.

Sala Reggia destinata alle pubbliche udienze.
Trono da un lato.

D. Alfonso seduto, e pensieroso Fernando, Duci amici di D. Pietro, e Donzelle amiche d' Ines.
Fer. Duc. Donz.

CORO.

SIgnor, se Padre sei,
Perdona al Prence invitto.
Amore è il suo delitto,
E merita pietà.

SCENA XI.

Isabella, Rodrigo, Grandi del Regno, e detti.

(Isabella cogli altri esce alla metà del Coro sudetto, e si ferma, s' accende d' ira, e finito il detto Coro s' avanza.

Isab. Rod., e Gran.

CORO.

SIgnor, se Re tu sei,
L' Impero tuo proteggi.
O vendica le Leggi,
O ognun t' insulterà.

Alf. Tacete. Pria, che padre,
Io fui Sovrano, il so. L' audace orgoglio
Di chi le leggi infrante
Io m' affretto a punir. Ho risoluto
La costanza imitar di Manlio, e Bruto.
Mora... Ma di chi mai *(scende dal Trono.*
Voglio il sangue versar?
Isa. D' un reo.
Fer. D' un Figlio.
Alf. Oh nome!... Ah, si risparmi
Del Prence il sangue, e mora

La sposa sua.
Fer. Così l'uccidi ancora.
Alf. Oh Ciel! Quanti pensieri
Mi confondon la mente! E quanti affetti
Mi dividon il cor!
Rod. E Manlio, e Bruto
Tu volevi imitar?
Isa. E tu l'orgoglio
De' rei punir volevi?
Alf. E ancor lo voglio.
Ma penso ancor, che il Figlio
Era l'unica speme
Dell'Impero, e di me. Son padre alfine,
E tutt'i moti io sento
Del sangue in sen... Immagino le pene
Del figlio mio, che muore,
E il cor non regge a sì fatale orrore.
Deh se mirate il pianto
A me cader dal ciglio;
Datemi voi consiglio
Nel fiero mio dolor.
Fer. Duc., e Donz.
Viva l'amato Figlio,
Viva la Sposa ancor.
Isab. Rod., e Grand.
Mora l'ingrato Figlio,
Mora la Sposa ancor.
Alf. Confuso a tali accenti
Che far che dir potrei?
Tacete, affetti miei,
Non m'agitate il cor.
Fer. Duc., e Donz.
Pensa, che Padre sei,
Pensa a te stesso ancor.
Isab. Rod., e Grand.
Pensa, che Re tu sei,
Pensa al tuo Regno ancor.

Alf.

Alf. Ma in rammentar de' perfidi
Il temerario orgoglio
Il più erudel veleno
Si sparge in questo seno.
Cadan quell'alme ingrate
Cagion del mio furor.
Tutti fuorchè Alf.
Non v'è di lui più misero
Regnante o Genitor.
Alfonso parte seguito da Fernando, da' Guerrieri da' Grandi, e dalle Donzelle.

SCENA XII.

Isabella, e Rodrigo.

Isa. ROdrigo, udisti?
Rod. In sen del Re cavilla
La primiera costanza. Alfin nel core
Natura gli parlò.
Isa. Convien, che mora
La cagion del mio duol.
Rod. Ines?
Isa. Sì, dessa.
Rod. Che dici?
Isa. Ah! soffriresti,
Vile, che il Prence di colei restasse
Tranquillo possessor?
Rod. No. Pria s'uccida
Ines istessa.
Isa. Meco dunque scendi
Nell'oscura prigione. In opra io pongo
Tutti i consigli d'un crudel furore;
Che tutto lice a un oltraggiato core. (*parte.*

SCE-

SCENA XIII.

Orrida Prigione con varie porte e scale praticabili. Quà e là alcuni sedili di pietra.

Ines seduta sopra un Sasso.

E Quando il mio tormento,
Barbaro Ciel, ceſſar dovrà? Sepolta
In quel orido luogo
Abbaſtanza io penai. Chiedo una tomba,
Ov'io ripoſi alfin... Che dissi? Incerta
(*s'alza.*
Del destin de'miei figli, e del mio Sposo,
Poss'io, fra l'ombre ancora, aver riposo?...
Ah! del mio Prence amato,
Che in braccio a morte geme,
Parmi da lungi udir le voci estreme...
Degl'innocenti figli,
Che la tenera madre
Cercano in ogni canto,
Veggo il duol, sieguo i passi, e ascolto il pianto.
Oh legge atroce! Oh Re tiranno! Ah lascia,
Ch'io morir possa almeno
Ai figli appresso, ed allo Sposo in seno.
(*odesi aprire una porta della carcere.*
Ma chi vien? Strider sento
Sui rugginosi cardini le porte.
Sarà della mia morte
Forse l'esecutor.

SCENA XIV.

Isabella, Rodrigo, Guardie; alcune con faci; una con bacile, sopra cui havvi una tazza di veleno ed un pugnale; ed un altra, che conduce i piccioli figli d'Ines, e detta.

Ines. ME sventurata!
La Regina!.. Rodrigo!.. I figli!.. Oh Cielo!
Che si vuol? Che si tenta? Avvampo, e gelo.

Isa.

Isa. Vedi perfida donna,
Se il minacciato fulmine tremendo
Piombò sopra di te.
Ines. Nulla io comprendo.
Isa. Or lo saprai. Rodrigo,
Prendi quel ferro, e svena
I figli innanzi à lei.
Ines. Lo sdegno affrena.
E che ti fecer mai
I poveri miei figli? Essi non hanno
Parte nell'error mio. Basti il mio sangue,
Ch'io son pronta a versar.
Rod. Dunque ricevi
Questo nappo fatal. Ivi è racchiuso
(*è presentato il nappo avvelenato ad Ines.*
Un possente veleno.
Ines. Io l'accetto. Ma pria...
Rod. Bevi, o gli sveno.
(*preso prima il pugnale, in atto di ferire i figli d'Ines.*
Ines. Per pietà... Quale affanno!... il pie vacilla...
Il crine in fronte si solleva... In petto
Ogni fibra mi trema... Amati figli,
Se il vostro labbro almeno
Potesse al genitor...
Rod. Bevi, o gli sveno.
Ines. Fermatevi, o crudeli,
Morir voi mi vedrete;
Ma pria mi concedete
I figli d'abbiacciar.
Rod. O bevi, o quì vedrai
I figli tuoi spirar.
Ines. Venite, oh Dio! correte,
Figli ai materni amplessi.
Ah! che mi sembra in essi
Lo Sposo di mirar.
Rod. Isa. Abbiam sofferto assai.

O be-

O bevi, o quì vedrai
I Figli tuoi spirar.

Ines. Sì, quel fatal veleno
Dia fine al mio tormento.
Passi il dolor, ch'io sento
(*ad Isa. e Rod.*
Quell'alme a funestar.

Isa. Bevi, e mori una volta.
(*presentando ad Ines la tazza.*

Ines. Son pronta, non temer... Addio mio Sposo...
(*prendendola.*
Addio, miei figli... Io moro.
(*Mentre è per bere il veleno, odesi strepito, e vedesi a violenza porre in pezzi una porta della prigione.*

Rod. Qual fragor!

Isa. Genti armate!

SCENA XV.

D. Pietro colla spada nuda in mano, ch' entra per la porta spezzata seguito da Fernando, e da' Soldati con faci, e detti.

D. P. AH mio tesoro!

Ines. Ah mio bene! (*correndogli incontro, e gettando la tazza a terra.*

Rod. Ove mai
Potrò fuggir?
(*entra in fretta d' onde è venuto.*

Isa. Ove m'ascondo? (*parte in fretta per la porta medesima seguita dalle sue guardie.*

D. P. I vili
Fuggon tremanti. Alfine
Meco salva tu sei. Sieguimi.

Ines. E i figli?

Fer. Questi affidate a me. Partite. A voi
(*prendendo per mano i figli d' Ines.*
Potrebbe esser fatale ogni momento.

D. P. T'affretta. (*ad Ines. Odesi romore.*

Fer.

Fer. Ah! giunge il Re.

Ines. Mancar mi sento. (*sviene sopra un sasso.*

SCENA XVI.

D. Alfonso seguito da molte Guardie Reali con faci, e con armi, D. Pietro, Ines svenuta, i loro Figli, e Fernando col suo seguito.

CORO.

Guar. R. INdegni, v' arrestate:
Tremate, o traditori,
O que' ribelli cori
Trafiggere saprò...

D. P. Padre.., (*gettando a' piè d' Alf. il ferro.*

Alf. Tal nome, o perfido,
Udir da te non vo'.

CORO.

Guar. R. Vicende più terribili
Qual Reggia mai provò?

Alf. Cingete di catene,
E togliete a' miei sguardi
Que' vili traditori.
(*alcune guardie incatenano D. P., Fernando, ed il suo seguito.*

D. P. In quale stato
Lascio la cara sposa!
(*mentre si conduce via tra Guardie. D. P. Fernando, ed i Figli, Alfonso dice alle Guardie.*

Alf. Ite; e l'indegno
In faccia dell'amico e de' suoi Figli
Traggesi a morte.

SCENA XVII.

Ines, che rinviene, Alfonso, e Guardie.

Ines. A (*intende l' ultime parole d' Alfonso.*
Morte?.. Oh Cielo! A morte?
Chi traete, inumani?

Alf.

Alf. Il tuo consorte;
E in faccia a' figli tuoi...
Ines. Barbaro! e tanto
A una sposa, a una madre
Ardisci d'annunziar? Ma no, spietato,
Il Prence non morrà. Contro un tiranno
A suscitar m'affretto
La Reggia e la Città.
(vuol partire, ed è impedita dalle guardie.
Alf. Frena i trasporti;
Pensa a chi parli, e il tuo destin rammenta.
Ines. Salva lo sposo, e morirò contenta.
A mille colpi e mille
Esporrò questo sen senza lagnarmi,
Senza dirti crudel; ma resti in vita
Il vincitor del popolo Africano,
La speranza del Regno,
L'amor delle tue genti, e il tuo sostegno.
Nè si desta a' miei lamenti
La paterna tua pietà?
Anzi l'ira a quegli accenti
Nel mio sen crescendo va.
Ines. (Che attroci palpiti
(In me si destano!
(Si vuol d'un Figlio
(Il sangue spargere.
(Oh troppo orribile
Alf. *a 2* (Severità!
(Che atroci palpiti
(In me si destano!
(Si dee d'un Figlio
(Il sangue spargere.
(Oh troppo orribile
(Necessità!
Ines. Deh! queste lagrime...
Alf. In van si versano.

Alf.

Ines. Ma senti, o barbaro...
Alf. Ma taci, o perfida.
(Ah! più quest' anima
a 2 (Regger non sa.
(Oh del Fato crudeli vicende!
(Dell' affanno m' opprime l' eccesso.
a 2 (Una furia mi veggo d'appresso
(Ed un'altra nel seno mi stà.
(Ines s' abbandona sopra un sasso, e restano alcune guardie alla custodia di lei. Alfonso parte sdegnoso seguito dall' altre sue guardie.

Fine dell' Atto Secondo.

Titolo del secondo Ballo.

LO SPAZZACAMINO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

D. Pietro, e Fernando fra catene, Figli d'Ines, Duci, Guardie, Popolo.

D. P. OH Dio! Che sarà mai
Dell'infelice Sposa?... Amati figli,
Chi avrà cura di voi?
Fer. Lascia di loro
La cura al Ciel.
D. P. Del Genitore almeno
Potessi pria, ch'io mora
Mirar l'aspetto!

SCENA II.

Alfonso Guardie Reali, e detti.

Alf. E Che si tarda ancora?
Pronti ubbidite a' cenni miei. Si tragga
In faccia de' suoi Figli e di Fernando
L'indegno Prence a morte.
Fermo è il mio cor: decisa è la sua sorte.
D. P. Padre....
Alf. (Non vi destate
Paterni affetti miei.)
D. P. Gli ultimi voti,
Che porsi al Ciel... Ma volgi altrove il ciglio?
Saria pietà?
Alf. Questa ha ceduto il loco
Ad un giusto rigor.
D. P. Concedi almeno

Che

Che il labbro mio l'ultimo bacio imprima
Sulla man, che fanciullo
Mi strinse al sen; che per le vie d'onore
Adulto mi guidò; che in questo giorno
Farmi volea del regio serto adorno.

Alf. (Oh contrasto!) (*dandogli la mano, che D. Pietro gli bacia.*

D. P. La fronte
Or lieto a porger vado
Alla scure fatal. (*in atto di par.*

Alf. Fermati. Obblio
Tutto, e t'assolvo.

D. P. Ah Genitor... (*con trasporto.*

Alf. Ma dei
La sposa ripudiar.

D. P. No; senza lei
M'è tormento la vita.

Alf. Vanne dunque a morir.

D. P. Deh Padre!...

Alf. Il Padre
T'abbandona, e detesta. Olà custodi,
Ines traete quì. Vo'; che que' Figli
Veggan versarsi il sangue
D'ambo i rei genitori a un tempo istesso.
(*alcune guardie partono.*

D. P. Oh di barbarie non più inteso eccesso!

Alf. Di feroce virtù mi posi alfine
Sulle traccie funeste. I moti interni
Di sangue e di natura
Sento alfine tacer. Delle tue pene
E della mia vendetta
Essere io voglio spettator. Vedremo,
Vedrem chi sia più forte,
Io nel mirar, tu nel soffrir la morte.
E voi, che lo seguiste (*ai Duci*
Nelle guerriere imprese, il primo Duce
Più non mirate in lui,

Ma

Ma un perfido, un ribelle,
Un traditor. Pensate,
Che l'oltraggiato Trono
Chiede quel sangue, e che il Re vostro io sono.
Cada sull'alme audaci
L'estremo colpo atroce. (*ai Duci.*
Giurate, o miei seguaci,
Costanza e fedeltà.

Duci. Fiera è la tua vendetta,
Ma nostro Re tu sei.
Il giuramento accetta,
Che fido ognun ti fa.

Alf. Ah che fra l'ire ultrici
Per voi risento, amici,
Qualche felicità.

Duci. Il giuramento accetta,
Che fido ognun ti fa.
(*Alf. s'allontana sdegnoso dal figlio.*

D. P. Ah genitor, m'ascolta...
Contento io morirò. Ma salva almeno
La povera mia sposa... A chi lo sguardo
Volge il popolo mai? Forse il mio bene..
Onnipotente Ciel! Ella sen viene.

SCENA ULTIMA.

Ines, che al suono di marcia lugubre si avanza fra catene accompagnata dalle sue Amiche, da Guardie, e detti.

Ines. OVe mai mi traete? Ove il mio sangue
Io deggio mai versar? Si sfoghi alfine
E del Mondo e del Ciel
Tutta sopra di me l'ira feroce..
Che miro? Il Prence?.. I Figli?.. Oh vista atroce!

D. P. Sposa...

Ines. Prence... e tu dei?

D. P.

D.P. Teco morir.
Ines. E gl' innocenti pegni
Del nostro amor?
Alf. Dovran la vostra morte
Meco mirar.
Ines. Crudele! E quando mai
Sì barbaro furore
In te vedrò cessar? Onde apprendesti
L'arte di funestar con tante pene
Natura e Amor? Ah dall'affanno io sento
Mancarmi a poco a poco
La costanza e la voce... Io più non reggo,
E in sì fatale orrore
M'uccide, pria del ferro, il mio dolore.
L'affanno mio tu vedi: (*ad Alf.*
Pronta a morir son io;
Ma basti il sangue mio,
Ma salva i Figli almen.
Alf. Vanne a morir con lui.
D.P. Ah no: se il reo son io,
Me solo uccidi, o Padre.
Quell' innocente madre
Pietà ti desti in sen.
Alf. Più non t'ascolto, indegno.
Dam. e Grandi. Calma, Signor, lo sdegno;
Perdon, pietà, mercè.
D.P. Voi pure, o Figli miei,
Ines. *a 2* Pietà chiedete al Re. (*facendo inginocchiare i Figli a' piedi d' Alfonso.*
Dam. Grandi. Deh, se clemente sei,
Perdon, pietà, mercè. (*tutti s' inginocchiano dinanzi Alfonso.*
Alf. Sorgete, oh Dio!, sorgete.
(*tutti s' alzano, e Alfonso alza egli stesso i Figli d' Ines.*
Un barbaro non sono.
Vi rendo col perdono

Il mio paterno Amor.
D.P.) Mai non provò quest' alma
Ines. *a 2*) Felicità maggior.
Alf. Alfin respira in calma
Il tenero mio cor.

TUTTI.

Ah più fra noi non sorga
Cagion di tema, o sdegno.
Amore in questo Regno
Sia sempre il vincitor.

Il fine del Dramma.